

## **La Campania, il Mezzogiorno, il Paese: «ci vorrebbe il coraggio di avere coraggio»**

**«Serve una visione con una destinazione precisa: il Mezzogiorno. Da qui non si scappa. [...] parlare ancora di autonomia differenziata è ridicolo. Anzi, è maleducato»**  
(Giannola, 2020)

Il divario tra regioni ricche del Nord e regioni povere del Sud è sotto gli occhi di tutti. Autorevoli inchieste e studi hanno dimostrato come nel corso degli anni, anche a dispetto di norme precise, si è sempre trovato il modo per sottrarre fondi al Sud per dirottarli al Centro-Nord. L'emergenza Covid, che pure «rende necessario rifondare le ragioni dello stare insieme tra Nord e Sud, rischia invece di condurci verso l'ennesima beffa: vedere tutti gli sforzi concentrati sulla ripartenza della "locomotiva Nord", con il Mezzogiorno abbandonato ancora una volta al suo destino.

La legge 42/2009 sul federalismo fiscale, voluta dalla Lega, prevede una perequazione per i Comuni in difficoltà, la stragrande maggioranza dei quali al Sud, ma l'ANCI ha deciso di applicare questa perequazione al 50%. Come se ciò non bastasse, la clausola che prevede che la spesa statale sia indirizzata al Sud per almeno il 34%, pari alla percentuale di popolazione italiana che vive nelle nostre terre, è sistematicamente disattesa. I livelli essenziali delle prestazioni (LEP), poi, vera e propria clausola di salvaguardia, non sono stati ancora fissati anche se previsti da almeno 10 anni.

Adesso alcune Regioni del Nord chiedono l'autonomia differenziata, avanzando richieste di potestà su varie materie, e con essa più soldi: una vera e propria secessione delle regioni più ricche in Italia.

In settori come Sanità ed Istruzione, strategici per la realizzazione di diritti fondamentali della cittadinanza, la Campania risulta essere tra le Regioni più danneggiate dai criteri di ripartizione dei fondi.

Per la Sanità la conferenza Stato-Regioni ha stabilito che alle Regioni con più anziani vadano maggiori finanziamenti. La Campania è la regione "più giovane" d'Italia, ma anche quella con l'aspettativa di vita più bassa, e - per paradosso - più bassa è l'aspettativa di vita e meno finanziamenti si ottengono. Con meno soldi è più difficile fare prevenzione e curare gli anziani, in un circolo vizioso che depaupera sempre più la già insufficiente sanità del Mezzogiorno. Oltre al fattore anagrafico, si dovrebbe – dunque - utilizzare, come già previsto e recentemente ricordato

dal Ministro Speranza, l'indice di deprivazione: fasce sociali più deboli, minore istruzione, redditi più bassi, stili di vita meno salubri, tutti fattori che incidono su patologie croniche. È questo un criterio che non è mai stato utilizzato. Riguardo all'Istruzione basti ricordare come asili nido e tempo pieno siano praticamente quasi inesistenti nel Mezzogiorno, in ogni caso non possiamo che guardare con favore all'obiettivo annunciato da Vincenzo De Luca che ha concretamente messo a disposizione oltre 38 milioni di euro per potenziare e sostenere l'offerta e l'utilizzo del servizio di asilo nido al fine di «portare la Campania, nel giro di pochi anni, in cima alla classifica in Italia per numero e offerta di asili nido»; si tratterà di favorire la conciliazione vita-lavoro (anche dei papà), di favorire l'occupazione femminile (ricordiamo che il tasso di disoccupazione delle donne del Sud è altissimo, ma racconta solo una parte della storia del rapporto tra donne e lavoro che, infatti, al Sud emerge già nella ricerca del lavoro: nella figura di giovane donna meridionale si concentrano, infatti, i divari territoriali, generazionale e di genere), di creare le condizioni migliori per il futuro rendimento scolastico dei bimbi.<sup>1</sup>

Le preziose, puntuali e coraggiose analisi della SviMez, mostrano come, al di là di mezze verità sulla cosiddetta spesa pubblica per i vari territori, usando i “numeri” forniti dall'osservatorio sui Conti Pubblici Territoriali (CPT), attualmente la complessiva spesa pro-capite al Nord è molto più alta che al Sud.

I dati della Ragioneria Generale dello Stato (RGS), nella pubblicazione *La spesa statale regionalizzata* riportano, ad esempio, per l'anno 2017, la stima della spesa dello Stato con riferimento alla sola quota di spesa regionalizzata, che risulta pari al 43.4 % del totale della spesa dello Stato; il rimanente 56.6% è costituito da spesa non regionalizzabile per la RGS (23%) e da erogazioni ad Enti e Fondi considerate non regionalizzate (33.6%).

I dati CPT (Conti Pubblici Territoriali) si riferiscono ai flussi finanziari (pagamenti definitivi e riscossioni effettivamente realizzate) dell'intero operatore pubblico, di cui la spesa dello Stato è una parte. I CPT effettuano un'operazione di regionalizzazione di dati che la RGS non considera: politiche previdenziali, diritti sociali, politiche sociali e famiglia, ovvero comparti cruciali per le richieste di regionalismo differenziato; tali spese vengono escluse, in prima battuta, dalla

---

<sup>1</sup> « [...] è stato dimostrato come tali servizi coprano un ruolo rilevante per lo sviluppo dei bambini, soprattutto di quelli nati in contesti svantaggiati. I programmi di *child care* infatti possono fare molto per alleviare le condizioni di svantaggio nei primi anni di vita, sia fornendo ai bambini un'occasione di sviluppo, socializzazione e prima istruzione, sia facilitando l'accesso a questi servizi da parte delle famiglie a rischio di povertà. Per questi motivi, le politiche per la prima infanzia possono contribuire anche a ridurre le disuguaglianze nelle opportunità di vita.» (Ylenia Brilli, Nevena Kulic, Moris Triventi, *La diffusione dei servizi di cura per la prima infanzia resta ancora disomogenea in Europa, e l'Italia non fa eccezione. Le conseguenze sulle disuguaglianze sociali e di genere*, [www.ingenere.it](http://www.ingenere.it))

regionalizzazione, poiché gli erogatori sono gli enti di previdenza. Alcuni dei servizi essenziali al cittadino (Trasporti, Servizi igienico-ambientali, etc, ...) che fanno la differenza sia in termini di qualità della vita sia di distribuzione delle risorse pubbliche, sono gestiti non dallo Stato, ma da altri soggetti, sia strettamente pubblici (come le Regioni attraverso le ASL per la sanità), sia “partecipati” da questi, e quindi limitarsi al solo “Stato” (o addirittura sulla sola PA) può fornire una visione distorta dell’effettivo “finanziamento”. Ad esempio i CPT documentano (media 2014-2016) di come la spesa complessiva pro-capite a favore dei cittadini del Centro-Nord sia di circa 17.000 euro, e di circa 13.300 euro per quelli del Sud. Non ha nessun riscontro, quindi, l’affermazione che “al Sud lo Stato spende di più”.

Come **Democratici e Progressisti** riteniamo che il Recovery Fund sia l’occasione per avviare un percorso di riequilibrio dei fondi e per rilanciare lo sviluppo del nostro Mezzogiorno. I “famosi” 209 miliardi sono stati assegnati all’Italia anche e soprattutto per il Sud; senza, i parametri europei avrebbero garantito al nostro Paese solo 74 miliardi.

Noi chiediamo di ripartire i fondi in base a numero di abitanti, reddito pro capite e tasso di disoccupazione. Buona parte del fondo deve essere dedicato a colmare i divari territoriali, iniziando col migliorare redditi ed occupazione al Sud. Proprio secondo le regole utilizzate dalla UE per assegnare i finanziamenti del Recovery Fund ai vari paesi.

Democratici e Progressisti con De Luca Presidente sarà in prima linea in questa battaglia. Crediamo che il Presidente De Luca e tutta la futura maggioranza debbano impegnarsi fin d’ora non solo perché si metta mano ad una riorganizzazione dell’assegnazione dei fondi per la Sanità, perché si rivedano le decisioni ANCI, così da aiutare tutti i Comuni della Regione a presentare i loro progetti per migliorare le loro erogazioni di servizi ed assistenza e perché il Recovery Fund sia lo strumento per colmare parte del gap tra Sud e Nord, ma, soprattutto perché il Sud possa diventare il secondo motore del Paese: «non si salva un pezzo alla volta».

Abbiamo un’occasione di reale cambiamento. Rafforzare la coesione e la crescita è una misura che deve interessare tutto il Paese per renderlo «non solo più giusto, ma anche più forte nella sua economia; e con più speranza nel futuro». La questione meridionale torni ad essere questione nazionale.

**Non esiste Italia senza Mezzogiorno.**